

AUTORE: RAF

Il demone della psiche

Ognuno di noi convive con dei demoni interiori: chi più chi meno. C'è il demone della gola, per esempio. Ovvero un tipetto piccolo e curioso che ti fa inghiottire qualsiasi cibo tu veda. Poi c'è quello del peccato che in pochi secondi ti fa scordare la Bibbia e tutti i comandamenti. Ne esistono molti altri ma tra i peggiori sicuramente quello dell'invidia e del narcisismo si fanno concorrenza. Il primo è un gigante ricco sfondato mai contento di nulla. L'altro un minuscolo nullatenente che pensa di avere tutto. Il peggiore di tutti però è Horla, il demone della psiche. Quest'ultimo è il più misero, il più piccolo tra tutti. Il tipico nanetto da cui non ti aspetteresti nulla e proprio per questo agisce all'improvviso e alle tue spalle. Ciascuno di noi ha al suo interno queste piccole creature completamente dormienti e quando le nostre difese sono al minimo e la vita sembra non sorriderci, loro si manifestano e agiscono contro di noi. Personalmente ho conosciuto solo uno di questi esserini, ma sfortunatamente ho incontrato giusto l'Horla. Avevo solo 19 anni quando Horla decise di manifestarsi in una giornata come tutte le altre. Ero a scuola e stavo studiando francese quando all'improvviso sentii qualcosa salire su per gola. Mi pervase una sensazione di bruciore, poi di soffocamento. ed infine sentii come se qualcuno o qualcosa mi stesse bloccando l'intero corpo. Abbassai lo sguardo e lo vidi lì, ai miei piedi che mi bloccava a terra. Il mio respiro si fece più affannoso per l'ansia e mi sentii svenire. "Raffaele, tutto bene?" mi chiese il professore. Non riuscii a rispondere, troppo preso dall'attacco di panico. In quel momento tutti avevano gli occhi su di me mentre i miei erano completamente incollati al pavimento che osservavano quell'esserino fermarmi le gambe con tutte le sue forze. "Meglio chiamare un'ambulanza. Io vado in segreteria a chiamarla e avvisare la preside. Nel frattempo voi restate qui e controllate che la situazione non peggiori. Io ci metterò poco ok?" Così il professore corse a chiamare aiuto ed io restai da solo con i miei compagni. Tra di loro anche la mia ragazza Sara. Poco dopo arrivò il professore con la preside. Mi fecero stendere le gambe in attesa dei soccorsi. Durante tutto il tempo di attesa Horla mi pizzicava qua e là mentre tutti i miei

amici aspettavano con me completamente ammutoliti. Poi ecco che rientra nel mio corpo come se nulla fosse successo. Mi riprese la sensazione di soffocamento e poi mi paralizzai fino alla bocca. Non riuscii più a parlare per ore... Fortunatamente in quel istante arrivarono i medici e i soccorritori. Mi caricarono con forza sulla barella e mi portarono all'ospedale civile di Montichiari. Da Brescia ci sono molti chilometri per arrivare in quel ospedale così, nel frattempo, decisero di darmi del Valium per endovena che mi quasi addormentare. Durante il percorso, nonostante mi avessero ben legato, venivo sballottato di qua e di là a causa delle troppe. Avevo smesso però di sentire quella forte sensazione di soffocamento che mi pervadeva fino a pochi minuti secondi prima. Sentivo come se Horla si fosse addormentato: ma come? Arrivato in ospedale mi presero i documenti, controllato la borsa scolastica e cambiato la flebo. Mi diedero la camera vicino al primario della psichiatria per restare meglio in osservazione. Erano solo le due del pomeriggio quando finii tutte le pratiche per il ricovero. Cosa fare tutto il giorno proprio non lo sapevo. Visto la stanchezza mi appisolai per qualche ora fino a che la sera, verso le 19 mi svegliarono per la cena. Ruscirono a malapena a portarmi nella sala da pranzo per cenare perché poco dopo aver visto il piatto iniziai a piangere e per non traumatizzare gli altri, mi rimisero in camera sotto le lenzuola. Mi diedero qualche goccia di Valium e aspettarono che mi calmassi. Ero così instabile che per definire una terapia dovettero aspettare l'indomani mattina. Durante quella notte mi svegliai di soprassalto, il mio viso coperto di sudore freddo, il respiro affannoso come non mai e in preda alle palpitazioni. Sentendomi urlare accorse un infermiere notturno e mi diede dell'altro calmante. In quel momento ero completamente confuso così chiesi all'infermiere qualche delucidazione su cosa mi stesse succedendo. È così che scoprii l'esistenza di Horla e di tutti gli altri, ma soprattutto scoprii come si comportavano e come potevano aver accesso alla nostra mente. "Vedi Raffaele" disse l'infermiere "l'umano ha al suo interno, fin dalla nascita, due tipi di creature. Le prime sono malvagie e si chiamano demoni. Le altre si chiamano ombre e sono entità buone. I demoni intervengono nei momenti di debolezza della persona a cui sono legati. Escono dalla mente dal condotto orale, percorrono il corpo fino ai piedi dove si trovano le ombre e scacciano le ombre più forti. Il tuo corpo, rimanendo solo con le ombre più deboli, si indebolisce e lascia che il demone prenda il controllo del tuo corpo, ma stavolta con maggiore forza. Solo Horla scaccia tutti gli altri e

prende il possesso della mente scaturendo una malattia mentale, gli altri non sono abbastanza potenti. Nel tuo caso è riuscito a provocare un lieve disturbo bipolare associato a disturbo istrionico della personalità e per quanto dovrai combatterlo sempre i tuoi sintomi saranno sempre lievi. Nei casi peggiori di possessione da Horla si arriva alla schizofrenia dove il soggetto non riesce più a controllare la mente e il demone può uscire ed entrare quando vuole. Momentaneamente sei nella fase acuta dove Horla ha appena preso potere e quindi non riesci a controllare facilmente il tuo sistema nervoso. Abbiamo dovuto iniettarti più volte del calmante per farti rimanere un po' lucido. Abbiamo già trovato una terapia per calmarlo un po', ma ieri sera eri troppo agitato e siamo solo riusciti a riempirti di calmante. Sono solo le quattro, lo psichiatra arriverà verso le otto. Avrai con lui un breve colloquio e poi ti verrà dato il farmaco. Una terapia non ti aiuterà a farlo scappare, ma almeno riprenderai al meglio il controllo del tuo sistema nervoso. Le ombre deboli si rafforzeranno e riusciranno a combattere meglio Horla. Per somministrarti dei farmaci efficaci ci potremmo mettere dei giorni come dei mesi o addirittura anni, tutto dipende da te o meglio dalle tue reazioni alle pastiglie. Ora è meglio se riposi un po'. Se hai bisogno chiedi pure di me. Mi chiamo Corrado sono il capo infermiere". "Va bene, grazie ancora. Buona notte" Prima di addormentarmi scrissi un messaggio a Sara. "Amore, ho bisogno di parlarti. Ti chiamo appena posso". Verso le otto mi alzarono dal letto, mi misurarono i parametri vitali e fatto colazione feci il colloquio con lo psichiatra. Presa poi la terapia mi stesero sul letto. Mi sentivo molto indebolito e solo. Avevo bisogno di sentire Sara, così la chiamai. Non scambiai molte parole con lei, ma abbastanza da raccontarle l'accaduto e farle capire come mi stessi sentendo. "Riposa" mi disse "hai bisogno di riposare. Domani vengo a trovarti, va bene? Andrà tutto per il meglio, ne sono certa". La salutai e chiusi gli occhi. Il giorno dopo mi venne a trovare e il giorno dopo ancora. L'ora che passavo con lei passava velocemente mentre quando se ne andava i minuti sembravano interminabili ore. Passavo dalla sala da pranzo alla mia camera da letto tutto il giorno. La terapia mi rintontiva parecchio e avevo spesso attacchi di panico, ma non demordevo. L'ultima mattina in ospedale era stata come tutte le altre perché quando sei ricoverato le giornate sono o almeno sembrano tutte uguali. Come sempre mi alzai verso le otto, mi vestii e andai in sala da pranzo per la misurazione dei parametri vitali, prendere la terapia e fare colazione. Mi rintanai in camera salutandoti

prima Corrado passando un attimo in segreteria. Sdraiato sul letto, invogliato a far nulla aspettavo con ansia Sara che venisse a trovarmi poco prima di pranzo. La facevano entrare digitando un codice che solo infermieri e medici sapevano e dopo un'oretta di chiacchiera se ne andava. Venni dimesso poco prima di cena e me ne andai come se non fossi mai entrato. La differenza: avevo qualcosa da combattere per tutta la vita. Avrei voluto raccontare una di quelle storie divertenti o interessanti, ma la mia storia, o meglio la storia del mio disturbo, è stata fin troppo monotona. Ho raccontato solo il secondo ricovero, il più importante, quando ero a scuola studiando francese e il mio professore si allarmò per via dell'attacco di panico. Avevo sospeso da un po' la terapia e quel giorno mi ricoverarono in fretta e furia. Dopo essere arrivata in ospedale con una sensazione di completa paralisi. Dovrei raccontare quattro ricoveri identici e monotoni dove in realtà Horla non esiste, ma c'è solo una confusione ed un disagio mentale che mi hanno portato a sentirmi sempre più instabile. Si sogna sempre di essere sostenuti da tutti per far sì che questa confusione mentale diminuisca, ma non è sempre così. È tutto tranne che facile. Dove Raffaele non esiste perché sono una donna e gli unici che mi venivano a trovare erano i miei genitori. Dove in realtà Sara era un ragazzo perché ho sempre represso la mia omosessualità e solo adesso dopo 10 anni sono riuscita a fare degnamente coming out e dire a quasi tutti che sono lesbica non binaria e non etero. Dove Corrado ha un altro nome e non mi ha spiegato nulla anche se mi ha sostenuto per tutto il periodo dei ricoveri. La maggior parte delle cose che conosco sul mio disturbo le ho ricercate da sola e ancora adesso non conosco molto. La notte che ho raccontato è semplicemente quella in cui mi spaventai perché mi alzarono troppo presto per essere sottoposta al elettrocardiogramma. Dovrei raccontare di ogni attacco panico e di ogni sofferenza subita durante quei ricoveri, ma la realtà è meno interessante di quanto si pensi. Dovrei... ma non voglio. Ho passato lunghi periodi di poca costanza con la terapia che mi era stata assegnata. In parte perché mi toglieva la concentrazione e io mi stavo per diplomare. In parte perché non ho mai accettato di avere un disturbo e ancora ora è difficile dopo sei anni. Ho solo 25 anni e non riesco a capire perché proprio io debba assumere dei farmaci per gestire qualcosa che non ho mai voluto. In questo periodo dove ci sono molte restrizioni per via del Covid-19 mi sento oppressa e ogni volta che metto la mascherina mi aumenta l'ansia. Mi sento ancora più inutile perché sono senza lavoro e non posso

nemmeno fare colloqui con questo virus. Ora anche lui collabora con il mio disturbo per buttarmi giù. Mi manca la vita di prima... prima del disturbo. Ognuno di noi ha dei problemi e se dicessi che sei anni fa non ne avevo direi una bugia, ma ritornerei volentieri indietro. Indietro però non si può... Come disse Albert Einstein:” La vita è come andare in bicicletta. Per mantenere l’equilibrio è necessario continuare ad andare avanti”. C’è una cosa sola da fare ed un consiglio da seguire: essere se stessi e non mollare.